

## Ascoli Piceno di ieri vista da Luigi Bartolini

di LUCIANO MARUCCI

Nell'ambito delle iniziative per il centenario della nascita di Luigi Bartolini, di recente il Comune di Osimo ha fatto ristampare la seconda edizione di "Per queste piagge ove non altro" a cura del maceratese Leonardo Mancino, editrice Stamperia dell'Arancio di Grottammare. Nella pubblicazione sono raccolti alcuni testi su luoghi e fatti marchigiani tra cui "Ascoli Piceno" apparso in "Amata dopo", Nistri-Lischi, Pisa 1949, in cui il pittore, incisore, scrittore, poeta e saggista marchigiano (Cupramontana 1892-Roma 1963) parlava soprattutto delle bellezze storiche della nostra città. Bartolini fino a quell'anno non era mai stato nel capoluogo piceno. L'occasione gli venne da un invito dell'amico, poeta e giornalista Gabriele Armandi, allora direttore del quindicinale "Adriatico" de' la "Voce Adriatica", che intratteneva rapporti con intellettuali e personaggi del mondo dell'arte. L'Armandi lo aveva prescelto a comparire di battesimo di un suo figliolo. Dunque, Bartolini scriveva: "...Non avevo mai fatto da compare di battesimo e non so se Armandi avvertisse il pericolo d'aver per compare un uomo del mio genere, calibro e qualità. Compare, vol dire, nientemeno, che allevatore spirituale; maestro d'esistenza al fantolino, nuovissimo al mondo. A questi lumi di luna indicare, augurare ad un bambino di venir su da poeta, anziché da borsaro, rappresenta una responsabilità immensa...".

Era partito da Roma con la corriera Cameli e per strada non fece che ammirare il bellissimo panorama che ad Arquata "incomincia ad inforrarsi" con "...un paesaggio di grandi alberi fra azzurri laghi orientaleggianti. Seguono montagne mirabili. Rocce accatastate, dal tempo della creazione, una sopra l'altra...". Ad ogni curva gli veniva voglia di scendere per mettersi a dipingere e, di fronte all'aspetto primordiale del territorio ascolano, pensava alla creazione "fra scroscianti acque e crepitanti vulcani" e al protettore dai terremoti Sant'Emidio. Delle nostre abitazioni lo avevano colpito la forza del travertino e le tracce longobarde e rinascimentali. Così, incuriosito da storia, arte e cultura locale, si era fatto portare a visitare la Pinacoteca cittadina che conosceva come notevole. "...Alla grazia del 'notevole!'. Si tratta d'una grande Pinacoteca che raccoglie opere di Tiziano, Baroccio d'Urbino, Magnasco, Salvator Rosa, oltre a quelle del Crivelli e di Cola dell'Amatrice; nonché il famoso 'Piviale'. Mi avevano detto: possiede un mediocre Tiziano; invece si tratta d'un suo San Francesco interessante oltremodo in quanto dimostra amori spaziali e tonali. I due quadri del Baroccio sono tra i più belli di tale pittore; a cui fece ostacolo (e lo fa anche oggi) l'esser nato nella città di Raffaello...".

Bartolini, interessato, voleva possedere una guida della Pinacoteca, ma, venuto a conoscenza che non esisteva, definì gli ascolani, come aveva già fatto in un altro articolo sui marchigiani, "sibaritici", cioè persone avulse dal "cittadinismo", che non vogliono essere molestate e penetrate dai forestieri anche se ricchi. Comunque, li giustificava giudicandoli dediti esclusivamente ai lavori dei campi. "Spiriti non matti, gli ascolani (e tanto meno mattacchioni); ma forastici, miscredenti fuorché nella Santissima Trinità e nella Santa Casa di Loreto. Per i marchigiani lavorare la terra è tutto. Il resto è miseria o superfluo affanno...". "...Amano il sole e, nelle belle giornate, sortono di casa, sciamano dai campi, si recano in frotte, nella bella Ascoli Piceno, dove, nella notte della festa e fiera di Sant'Emidio gareggiano due, tre, quattro ditte di fuochi pirotecnici, in acrobazie che minacciano, con stelle provvisorie e spari indiatolati, invadere i cieli di Jean Cocteau...".

E la conclusione dello scritto mostra una sottile capacità analitica e una attualità sorprendente "...Ma è desiderabile che gli ascolani si scuotano un poco. Non che non abbiano ragione di rimanere quali li ho veduti e quali sono, ma gli è che, così sibaritici, non possono, per fatalità di cose, durare a lungo. Il mondo meccanico incalza e così come appaiono, oggi, i buoni, i pii, i naturali uomini poeti marchigiani (poeti senza saperlo) non possono continuare".

Ecco, la visione realistica che 46 anni fa ebbe di Ascoli l'autore di "Ladri di biciclette". Oggi, mentre lo scenario naturale è rimasto pressoché immutato, nonostante le varianti stradali, gli svincoli e le rampe di cemento sulla Salaria, i grattacieli di Monticelli, le ville a grappolo sparse nei dintorni, i comportamenti delle nuove generazioni, cresciute nel contesto post-industriale tra le sollecitazioni dei mass media, si sono sensibilmente omogeneizzati con quelli del resto del Paese. Resta forse una certa ritrosia nel carattere che non rende gli ascolani del tutto aperti e comunicativi. Resta una certa diffidenza, quanto meno iniziale, verso gli sconosciuti e probabilmente è ancora valido il detto: "L'asculà, tira li prete e nasconde li ma' ". Insomma, la fa, ma non vuole che si sappia.